



LA CGIL SI PREPARA AL VOTO REFERENDARIO, IN UN CLIMA DI EMERGENZA SOCIALE E DI RIVALUTAZIONE POST-FASCISTA

“TOSSICI SIETE VOI, NOI SIAMO POESIA!”

Intervista ad Eliana Como: “Rassegnarsi non è un’opzione: ripartiamo dallo sciopero di novembre, sosteniamo le lotte, ad iniziare dalla vertenza GKN. Ma rivolta sociale è anche scioperare l’8 marzo per la libertà delle donne e delle soggettività lgbt+. I diritti civili non sono una cosa diversa dai diritti sociali”

“**S**tiamo davvero attraversando un periodo tragico della nostra storia e abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Nella serie ‘M’, Scurati fa dire al personaggio di Mussolini che ‘per cambiare la storia ci vuole sfrontatezza, bisogna violare ciò che è considerato inviolabile, occorre superare il confine che mai nessuno ha osato superare. E allora ci sarà chi griderà, chi strillerà che è inaudito. E lo potremo discutere; certo, lo discuteremo. Ma il fatto nuovo è che l’inviolabile è stato violato, il confine è stato superato. E un confine superato non è più un confine’. Il tema mi sembra di un’attualità sconcertante...”

Dinamiche sociali e attualità politica corrono insieme, ma nella direzione sbagliata. Con Eliana Como, Portavoce dell’Area ‘Le Radici del Sindacato’ CGIL, abbiamo provato a tenere insieme i cocci dell’attualità, partendo proprio dai troppi “confini violati”.

“Sono davvero tanti, sì, i confini che sono caduti negli ultimi due anni”, ricorda Eliana Como: “Dalla banda di ottoni di via Rasella, al torturatore dei lager libici riaccompagnato a casa con l’aereo di Stato, per non dire di Casapound che ha convocato ‘l’Europa sovrana’ a Roma il giorno della

Memoria e ha manifestato alla stazione di Bologna o a due passi da piazza della Loggia a Brescia”.

A quasi trent’anni dal famoso intervento, alla Camera, di Luciano Violante sui ‘ragazzi di Salò’, la riabilitazione si è finalmente completata?

C’è un confine fisico, non soltanto morale, tra il fascismo e l’antifascismo e in questo paese, ma ogni giorno viene superato. Se ne può discutere, ci si può indignare, si può pure affermare che la responsabilità è degli ‘altri’ che non sono credibili, che non rappresentano una alternativa, visto che al governo è sempre una gara a privatizzare la sanità pubblica meglio degli altri... Tutto vero, ma il superamento di ‘quel’ confine è qualcosa che va oltre, che dovrebbe preoccupare enormemente, anche se il fascismo non busserà alle porte del XXI secolo in camicia nera.

Il trumpismo esemplifica molto bene quel confine superato senza aver bisogno della camicia nera. E non è che l’inizio.

Se uno degli uomini più ricchi del pianeta, che potrebbe comprarsi l’Italia a ➔



→ pezzi, alza teso il braccio destro e, pochi giorni dopo, rilancia su Twitter 'Make Europe Great Again', significa che stiamo sprofondando ben oltre la 'crisi della politica'. Dobbiamo quindi spiegare bene alle cittadine e ai cittadini, allo sterminato popolo che non necessariamente frequenta le nostre stanze, che di tutto questo deve avere paura. Non deve temere i migranti che arrivano dal mare; non sono quelli i confini da difendere.

Restiamo ancora un attimo su Trump: il suo discorso di insediamento è stato inquietante.

In quel discorso non è stata spesa una parola sulle condizioni materiali delle persone, sui salari, sulla sanità pubblica, sul lavoro. Niente di niente. L'unica sua proposta è la personificazione dell'odio: soprattutto verso i migranti, ma anche nei confronti delle soggettività lgbt+ e di chi si ribella alla crisi climatica. Ma a casa nostra le cose non vanno meglio.

A che cosa ti riferisci, nello specifico?

Pensiamo al 'decreto sicurezza': insegna ad aver paura dei migranti, dei poveri, di chi è più disperato di te. E' colpa loro, di tutto. Ci ricordiamo bene i proclami sugli sprechi da abbattere, sulle cause della crisi imputabili al reddito di cittadinanza. Lo hanno subito cassato e i salari sono rimasti da fame. Per non dire di Salvini, che si era gonfiato il petto promettendo, come primo atto a giustificazione della presenza leghista nel nuovo governo delle destre, l'abolizione della legge 'Fornero'. Ma invece che abrogarla, lui e il suo governo sono riusciti a peggiorarla. Dando la colpa all'INPS se è stata alzata l'età pensionabile di 3 mesi. Con un bel colpo di spugna su bugie e false promesse.

Per non dire dell'immane disastro nel quale versa la sanità pubblica.

Il governo si era impegnato solennemente a ridurre le liste d'attesa. Ora che Nino Cartabellotta mette pubblicamente Meloni spalle al muro, viene battuto di disfattismo. Come se non lo sapessero, i cittadini e le cittadine, quanto tempo devono attendere per una TAC o una visita specialistica. Ma davvero credono, a palazzo Chigi, che debba essere il Gimbe a dirci che ci vogliono due anni per un'ecografia? O che se vuoi curarti devi pagare e che se non hai i soldi rinuncerai? Ma lo schema è applicabile, sempre uguale, su tutti gli argomenti di attualità. Hanno but-



tato soldi a palate sull'Albania, ma la colpa sarebbe dei giudici. Arrivano bollette del gas da 500 euro? Sarà colpa dei giornalisti che ne chiedono conto. La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale? Non è mica colpa dei maschi, figurarsi, il ministro Valditara ci spiega che il patriarcato non esiste, puntando subito il dito contro i migranti. Sarà forse colpa loro anche della crisi climatica, anche se scappano da Paesi nei quali l'aria è irrespirabile, il deserto si mangia intere porzioni di terra e il mare inghiotte le loro case.

È sempre colpa di qualcun altro. E ad ogni paura, un nuovo reato.

L'unico che, guarda caso, non vogliono è il reato di omicidio sul lavoro. Perché sei fai un picchetto rischi sei anni di carcere, ma guai a toccare l'orsignori, i padroni che non rispettano le norme di sicurezza, che non fanno manutenzione, che non investono e magari manomettono le macchine per farle andare più veloci.

Che fare, dunque?

Quest'anno si vota per i referendum: Quattro sì, contro la precarietà. Uno per dimezzare i tempi per la cittadinanza. E' utile? Assolutamente sì. E' sufficiente? No, non lo è. Raggiungere il quorum non sarà semplice, dovremo impegnarci moltissimo, ma so per certo che ogni voto che porteremo rappresenterà un pezzo di dignità che ricostruiremo, nel Paese e dentro i posti di lavoro. Perché rassegnarsi non è un'opzione: ogni voto è un mattone di quel confine che 'loro' ogni giorno abbattono. Detto questo, non possiamo certo delegare l'azione politica e rivendicativa ad un voto referendario. Ser-

ve la rivolta sociale, che deve accompagnare quel voto e proseguire oltre. Dobbiamo ripartire dallo sciopero di novembre, bloccare le fabbriche come stanno facendo i metalmeccanici e le metalmeccaniche per il rinnovo del contratto. Occorre riconquistare il ccnl del settore pubblico, che la Cisl ha svenduto. E mobilitare gli studenti e le studentesse, le università, i posti di lavoro. E ancora: disobbedire al 'decreto sicurezza', opporsi alla guerra, al massacro del popolo palestinese, alla crisi climatica.

Ripartire dunque dallo sciopero di novembre e anche dalle esperienze di lotta che già ci accompagnano...

Parlare di rivolta sociale significa sostenere le lotte, pensiamo a quella degli operai della GKN, perché da quei cancelli passa la nostra dignità. E alla premier Meloni che ci accusa di essere 'tossici', quale migliore risposta se non quella dei lavoratori e delle lavoratrici di Campo Bisenzio che hanno organizzato un festival della letteratura? Cultura, poesia e consapevolezza operaia contro la negazione sistematica dei diritti e la barbarie di una certa politica. Alla premier vorremmo dire con forza che se lei rappresenta l'inverno noi siamo la primavera! Ma 'rivolta sociale' significa anche scioperare l'8 marzo per i diritti, l'autodeterminazione, la libertà delle donne e delle soggettività lgbt+. I diritti civili non sono una cosa diversa dai diritti sociali. Sarà che le donne sono abituate a fare due cose insieme, ma io non ho mai avuto un problema a lottare per il salario e le pensioni, non meno che per la libertà di essere me stessa e di decidere sul mio corpo e sulla mia vita. **(a cura della Redazione di 'Progetto Lavoro')**

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

 www.progetto-lavoro.eu

 www.radicedelsindacato.org

 [leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

“NON SENTIVO IL BISOGNO NEPPURE DI UN’OVAZIONE FASCISTA. MA FORSE È QUESTA L’ARTE DI GOVERNO...”

I RAGAZZI DI SALÒ

Il “superamento del limite” cui stiamo assistendo, attraverso il sistematico ricorso a pratiche di revisionismo storico, riporta alla luce l’editoriale che Luigi Pintor scrisse per ‘il manifesto’ il 14 maggio 1996: pochi giorni dopo il “famoso” discorso di Luciano Violante alla Camera

Mi domando come mai i ragazzi e le ragazze di Salò siano venuti in mente a Luciano Violante nell’anno 1996, nel giorno della sua elezione alla presidenza della Camera. Non trovo risposta.

Non mi pare che ci sia un’emergenza, che viviamo tempi di antifascismo attivo e persecutorio da scoraggiare. Oggi è riconosciuta a Priebke più dignità che alle sue vittime. E se qualcuno deve difendersi dall’insul-

to di giornali e volantini, si tratta di qualche vecchio partigiano.

Non direi neppure che i fascisti o post-fascisti abbiano bisogno di risarcimenti supplementari. Sono non solo del tutto riabilitati e innocenti ma gratificati da un vasto consenso, e per poco non sono al governo dell’Italia. Un clima persecutorio contro i vinti non c’è mai stato neanche in passato.

Ci fu un’amnistia e nessuna epurazione né in basso né in alto. L’unico processato e fucilato dopo la guerra fu mi pare Pietro Koch, giovane capo della banda omonima, un patriota che ho conosciuto.

Fin dall’inizio il Msi, erede della Rsi, fu legittimato come forza politica ausiliaria e utilizzato in alleanze elettorali e parlamentari. Parallelamente, la Resistenza nella sua componente comunista fu denigrata dai governi democristiani e dai corpi dello Stato con molto zelo, in coerenza con la guerra fredda.

Più in generale, la storia è stata riscritta in questi anni non solo in Italia ma in Europa e le parti sono state ribaltate. Non parificate o conciliate, ma ribaltate. E’ senso comune che l’olocausto sia un’esagerazione e che la gioventù hitleriana, come i militi della Rsi, avesse alti ideali. Un caduto o un decorato della Resistenza sono invece controversi o retorici, garibaldini ritardati.

Erano miei compagni di scuola, i ragazzi e le ragazze di Salò. Non erano misteriosi, erano figli del fascismo e hanno continuato a fare ciò che gli era stato insegnato. Oppure erano coscritti, dopo l’8 settembre non c’erano le truppe americane ma le accoglienti divisioni tedesche.

Di fronte al Senato ho rivisto per caso alzando gli occhi la lapide che ricorda Persichetti, un ragazzo di Porta S. Paolo. Questo sì che è un mistero, come gli sarà venuto in mente di andare a morire da solo contro un intero esercito? Tutto per lui era perduto in quei giorni, come avrà fatto a ritrovare l’identità?

Tra i miei compagni di scuola c’era anche un certo Serra, che come gappista partecipò indirettamente a via Rasella, poi fu arrestato, poi si arruolò nell’esercito volontario e fu ucciso da un obice sulla linea gotica. Era un vincitore nato, poco interessante.

Non sentivo il bisogno, lo confesso, di una menzione speciale dei ragazzi e delle ragazze di Salò. Non sentivo il bisogno neppure di un’ovazione fascista. Ma forse è questa l’arte di governo. Forse serve a formare un fronte unico contro chi attenta al cuore dello Stato.

Luigi Pintor

Luciano Violante fu eletto presidente della Camera il 9 maggio 1996, Pintor scrisse l’articolo il 14 maggio

ANGELA E FELICIA: DUE DONNE, DUE VITE PER LA VERITÀ

SALUTI

BIJOU NZIRIRANE

Segretaria CGIL Palermo

INTERVENGONO

DANIELA TOMASINO

Presidente Arcigay Palermo

FRANCESCO LEPORE

Giornalista e Coautore di “Angela Bottari. Storia di una donna libera”

ELIANA COMO

Portavoce “Le Radici del Sindacato” CGIL

MARI ALBANESE

Autrice di “Io Felicia. Conversazioni con la madre di Peppino Impastato”

GIOVANNA MARANO

Ex Assessora all’Istruzione e al Lavoro del Comune di Palermo

LUISA IMPASTATO

Presidente di Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

LETTURE

CAROLA CACOCCHIOLA - ZHANNA PESOTSKA

Studentesse Università degli Studi di Palermo

COORDINA

CATERINA ALTAMORE

Responsabile Coordinamento Donne CGIL Palermo



21 Febbraio 2025 ore 17:30

CGIL Palermo - Sala Bosco Via Giovanni Meli 5



IL “SALVA MILANO”? UN VERO DISASTRO

Al centro del convegno organizzato da ‘Le Radici del Sindacato’ alla Cgil di Milano il ‘decreto Salvini’ e il pericolo della speculazione edilizia senza controllo

La casa di via Gluck esiste in realtà ancora, raggiungibile in una decina di minuti a piedi dalla stazione centrale di Milano, ma non è più “in mezzo al verde”. Stretta com’è tra due palazzoni che la cingono come se fosse sotto arresto, di fronte a un cavalcavia ferroviario, si fa fatica ad immaginarla in mezzo alla tipica brughiera lombarda. Il blues disperato del molleggiato denunciava la speculazione edilizia del dopoguerra delle città industriali del nord. Eppure la crescita di Milano o di Torino, per quanto impetuosa e forse non perfetta, non fu senza regole.

Fondamentalmente la nostra urbanistica risale alla legge Bosetti Gatti del 1942, che introdusse la licenza edilizia, e a successive disposizioni del 1967 e del 1977. Per quanto l’impianto legislativo sia definito “obsoleto” dagli alferi della liberalizzazione, secondo i suoi principi la crescita e lo sviluppo di una città ha innanzitutto una matrice democratica, dovendo passare dalla giunta e dal consiglio comunale, che si suppone antepongano gli interessi collettivi a quelli privati. Inoltre, i principi fondamentali a cui devono sottostare le regioni sono il diritto di costruire, l’onerosità della concessione e il programma di attuazione del PRG. Una città come Milano, dunque, crebbe con un piano regolatore, che cercava di definire uno sviluppo armonico tra aree residenziali, aree commerciali e produttive, e soprattutto servizi alla popolazione. Che oggi non ci sono più, o sono in via di privatizzazione, come si vuole fare delle piscine pubbliche milanesi. Ma non è solo questo il problema.

Ciò che mette in discussione tutto ciò è non semplicemente un super-condono, che

per quanto discutibile non minaccerebbe i principi fondamentali, ma il decreto salviniiano cosiddetto “salva Milano” che, oltre che a sanare obbrobri proposti in passato, metterebbe in discussione regole e ragionevolezza urbanistica del futuro. E non solo a Milano. Se oggi, per intenderci, è praticamente impossibile tirare su un grattacielo a Capri, in futuro in base al decreto qualcuno potrà ragionevolmente provarci. Per discutere di tutto questo Adriano Sgro, componente dell’assemblea nazionale Cgil per Radici del Sindacato e della RSU del Comune di Milano, ha organizzato e presieduto il convegno Salvare (davvero) Milano, che ha visto la partecipazione di un urbanista del calibro di Paolo Berdini, della giurista docente al Politecnico di Milano Maria Agostina Cabiddu e della giornalista Lucia Tozzi, oltre a una folta rappresentanza di comitati, parlamentari di opposizione e cittadini.

Ma andiamo con ordine. Tutto nasce da un provvedimento di legge, voluto soprattutto dal sindaco di Milano Giuseppe Sala, che denunciava il mancato introito di svariati milioni di euro dovuto al blocco di numerosi cantieri da parte della Procura, e sostenuto dalla Regione Lombardia. “Solo sei mesi fa, il Salva Milano era ineluttabile – spiega Gianni Barbacetto, firma di punta de ‘Il Fatto Quotidiano’, nella sua introduzione – ma era semplicemente una sanatoria. I reati che hanno bloccato i cantieri sono sanati, ma per il futuro si torna alle leggi. Questa impostazione però è stata cambiata dal sindaco, che non accettava di ammettere che i provvedimenti urbanistici degli ultimi dieci anni fossero fuori legge, ma che ha preteso una legge ex novo che ne sancisce

la loro correttezza. In tal modo, le delibere di Giunta o le circolari degli ultimi anni di fatto prevalgono sulla legge e la riscrivono. Tale “rito ambrosiano” prevede di fatto che si possa costruire senza rito attuativo, costruire nei cortili, considerare “una ristrutturazione” la sostituzione di un vecchio magazzino con un grattacielo di 24 piani (la Torre Milano, ndr). La cosa è passata con ampia maggioranza alla Camera con i voti della destra e del PD, su richiesta del sindaco Sala, e procedeva spedita”.

Poi, prima del voto al Senato, per fortuna qualcosa comincia a incepparsi. I comitati cittadini si costituiscono e insorgono sempre più numerosi, non solo nel merito dei singoli provvedimenti, ma per cercare di ripristinare i principi democratici e la prevalenza dell’interesse collettivo che sono alla base dell’attuale legislazione. Ma se per qualcuno i comitati non sono altro che una massa di populistici ed estremisti, l’appello di 140 docenti, costituzionalisti e urbanisti in buona parte di area PD, è un autentico colpo di maglio alla coscienza del maggiore partito di opposizione. E anche nella destra comincia a serpeggiare qualche dubbio.

“Questa proposta di legge cambierà radicalmente il futuro delle nostre città – si legge nell’appello – rendendole sempre più congestionate ed elitarie. Toglirà ai Consigli Comunali il potere di controllare che i costruttori e i fondi immobiliari facciano l’interesse pubblico, e cioè realizzino, insieme ai nuovi palazzi, anche i servizi per la città, edilizia sociale, parcheggi, marciapiedi, piste ciclabili, parchi, scuole, biblioteche eccetera. Lo spazio urbano potrà essere occupato da edifici senza un disegno unitario, senza un piano, senza una visione di città, se non quella degli operatori e dei fondi immobiliari. Verrà inoltre ampliata a dismisura la categoria della ristrutturazione edilizia, nella quale rientreranno anche le nuove costruzioni senza alcun rapporto con quanto demolito, riducendo così di molto le disponibilità finanziarie dei Comuni per la realizzazione della parte pubblica delle città (...) Per questi motivi noi ci appelliamo ai Senatori della Repubblica affinché non approvino la proposta di legge numero 1309”

Una di loro è presente all’iniziativa. Agostina Cabiddu, docente di Diritto Pubblico presso il Politecnico di Milano, è un fiume in piena: “i principi statali della legislazione in materia, che stando alla Procura il comune ha violato più volte, sono chiarissimi. Non vi è nemmeno controversia giurisprudenziale, perché come capita assai raramente, tutti i giudici sono d’accordo. Corte Costituzionale, Consiglio di Stato, Cassazione. Mille volte hanno detto che la pianificazione deve essere graduale e attuativa. Non si può aumen- ➔



L'EX 'CAPITALE MORALE' AL CENTRO DI UN DIBATTITO IN CAMERA DEL LAVORO, DAVANTI AD OLTRE 250 PERSONE

QUALE DESTINO PER MILANO (E PER CHI LAVORA)?

Adriano Sgrò: "La lotta per città più eque e sostenibili deve continuare, affinché le politiche urbanistiche siano ispirate dall'interesse collettivo e non dai profitti di pochi"

Insieme a Gianni Barbacetto, autore del libro "Contro Milano", Adriano Sgrò è stato l'organizzatore del convegno che ha portato alla Cgil di Milano oltre 250 persone. Cittadini, promotori di comitato, politici ed esperti nel sindacato quella sera hanno trovato una casa che li ha ospitati, sede di confronto e di incontro. Non gli si può negare una certa dose di coraggio, perché oltre ad essere un componente dell'assemblea nazionale Cgil per l'area 'Le Radici del Sindacato', è anche un componente RSU ed egli stesso un funzionario del Comune di Milano.

L'amministrazione comunale appare sotto accusa. Qual è il tuo punto di vista, da sindacalista e da lavoratore?

Sono intervenuto soprattutto portando la voce dei lavoratori comunali direttamente coinvolti nelle difficoltà che derivano dalle scelte politiche e organizzative in materia di sicurezza. Quando si parla di tantissimi milioni di euro di mancati introiti di oneri di urbanizzazione, non posso fare a meno di pensare che ne basterebbero sei per dotare i lavoratori di un ticket restaurant e fornire loro un pasto in pausa pranzo, come per la maggior parte dei lavoratori milanesi. Ma non è solo questo il problema. Se la Procura rileva errori e vizi di forma in diverse procedure edilizie, è perché il personale talvolta risente di una forte pressione a livello dirigenziale e politico. Per quanto noi abbiamo fiducia in questa amministrazione, non abbiamo mai smesso di denunciare certe stor-

ture, e credo che gli stessi vertici se ne rendano conto. Vi è poi il ruolo di figure chiave dell'amministrazione che hanno incarichi di carattere fiduciario. Tra noi ci sono professionisti preparati e integerrimi, ma quando certa politica si intromette nella gestione, che è affare dei tecnici, i risultati possono essere nefasti. Questo non possiamo tacerlo. Un altro problema è certamente la carenza di personale negli uffici tecnici, ed anche la mancanza di aggiornamento e formazione di chi c'è. Del resto, è difficile aspettarsi che un ingegnere edile si metta a studiare per un concorso, quando nel privato guadagna facilmente il triplo.

Una parte della politica accusa la magistratura di faziosità, e di essere per questo solerte a bloccare quanti più cantieri possibili tra cavilli, lacci e laccioli.

Io ho piena fiducia nella magistratura. È fondamentale che continui a vigilare su eventuali irregolarità e che accerti la responsabilità di chi favorisce speculazioni a danno della collettività. Per un ente locale, al contrario, il rispetto delle norme nel governare il territorio è un dovere morale assoluto. E così facendo, non avrà problemi. Quei problemi che invece sorgeranno numerosi nel caso di un pasticciato decreto cosiddetto salva Milano, perché come hanno detto e scritto fior di giuristi può indurre ad interventi non sempre trasparenti, ed in contrasto con le leggi dello Stato, in particolare sul consumo del suolo. Ripeto, si rispettino

quelle leggi, nei dovuti tempi e nei dovuti modi, e senza inventare rischiose scorciatoie politiche e giuridiche. Milano nella sua storia recente è riuscita a diventare una grande città senza intraprendere lotte titaniche con i giudici.

Infine, non posso fare a meno di chiedere il tuo parere sulla vicenda da cittadino e da milanese.

Io credo che difetti la capacità di ascolto. Certamente un sindaco e una giunta democraticamente eletti al dunque possono e devono decidere, ma il dialogo con la cittadinanza non dovrebbe mai venire meno. La gente può essere una grande risorsa, e nel passato è riuscita a fare evitare veri e propri scempi. Percorsi per coinvolgerla e per rendere più trasparenti gli atti amministrativi possono essere individuati. Io avverto poi la mancanza di una vera visione per il futuro e l'equilibrio di questa città, che porta a tanti interventi – nell'interesse più dei costruttori che dei cittadini – nel complesso nocivi. Da una parte, quindi, occorre coinvolgere studiosi di urbanistica per un piano di sviluppo armonico, che offra strategie per uno sviluppo della città più armonico e a misura d'uomo. Dall'altra, spero che anche in futuro i cittadini possano trovare nella Camera del Lavoro un punto di riferimento, confrontandosi e costruendo uno spirito critico su queste tematiche come è avvenuto nel convegno.

Dav. Vas.



→ tare con un colpo di penna la cubatura di un territorio già urbanizzato, e se non fai pianificazione c'è un impatto negativo sulla popolazione, perché se tu metti un grattacielo in cui vivono novecento persone, queste hanno bisogno di servizi, come scuole o impianti sportivi, e tutto ciò non può essere affidata ad una semplice negoziazione pubblico privato. L'imprenditoria privata ha staff tecnici e legali che al momento l'amministrazione può solo sognare, ma se ci fosse volontà politica potrebbe essere messa nelle condizioni di poterlo fare, perché le professionalità ci sono.

E per favore, non parliamo di retroattività, quando l'efficacia retroattiva di una legge va a favore solo degli interessi dei costruttori"

E così, nella sua puntuale analisi del decreto, si viene a sapere che un qualsiasi dirigente comunale può svegliarsi una mattina e cambiare la destinazione d'uso di un terreno o uno stabile, grazie alla paroletta magica "funzionale". Ma un dirigente non è fonte del diritto, e per il momento e fino a quando non passerà la legge sull'autonomia differenziata, nemmeno una amministrazione regionale e le sue leggi possono avere il

pieno governo del territorio, perché per fortuna prevalgono ancora per tutti principi legislativi di Stato costruiti con la saggezza e l'equilibrio che risale ai padri costituenti. Infine, una piccola chicca: secondo il decreto la Commissione Paesaggio si compone di 15 componenti, di cui 8 non devono essere in conflitto di interesse. Dunque, si ammette candidamente che gli altri 7 possano avere interessi economici nella definizione del parere. Il quale, peraltro, non è vincolante. E allora, grattacielo a Capri sia.

Davide Vasconi

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO ASSEMBLEA/PRESIDIO DEI DIPENDENTI DEI SERVIZI PER L'INFANZIA DEL COMUNE DI MILANO

PIÙ PERSONALE, MENO PRECARIETÀ

Patrizia Frisoli, delegata RSU: “Puntiamo alla stabilizzazione di tutte le educatrici a tempo determinato, ma vorremmo un provvedimento di legge che garantisca la continuità contrattuale fino alla stabilizzazione, come avviene nelle Università”

I servizi per l'infanzia del Comune di Milano sono in grande sofferenza. La grave carenza di personale, soprattutto nelle Scuole dell'Infanzia, la precarietà diffusa e la mancata valorizzazione del lavoro educativo stanno mettendo a rischio la qualità dell'educazione e le condizioni di chi opera quotidianamente nei nidi e nelle scuole dell'infanzia.

Perciò un nutrito gruppo di delegati e delegate RSU ha promosso un'assemblea/presidio per giovedì 20 febbraio (alla Camera del Lavoro di Milano, dalle 8:00 alle ore 12:30) “per discutere insieme e mobilitarci su temi fondamentali”.

Si parte da un presupposto: “Nonostante gli sforzi dell'Amministrazione comunale, che ha cercato di tamponare la situazione con bandi e contratti a termine – si legge sulla piattaforma di ‘lancio’ dell'iniziativa –

siamo arrivati a un punto critico: le graduatorie sono esaurite per la scuola dell'infanzia e il personale precario è bloccato da normative rigide e chi è in servizio deve far fronte a un carico di lavoro insostenibile”.

Le responsabilità di questa crisi ricadono in gran parte sul Governo, che da anni ignora le richieste di chi lavora nei servizi educativi. La mancata revisione delle norme sui contratti a termine, la scarsità di risorse destinate all'istruzione 0-6 e l'assenza di un piano strutturale di assunzioni stanno penalizzando un settore cruciale per il futuro delle nuove generazioni.

“A tutto questo – spiegano le delegate e i delegati – si aggiunge il mancato rifinanziamento delle risorse economiche che consentano il passaggio nell'area dei Funzionari di tutto il personale motivo per il quale, oltre ad altre motivazioni, compresa quella sala-

riale, non abbiamo sottoscritto il rinnovo del contratto. Tutto ciò mortifica professionalità ed esperienza, impedendo qualsiasi prospettiva di crescita. È inaccettabile che l'educazione dei bambini e delle bambine sia gestita con precarietà e senza investimenti adeguati. È il momento di far sentire la nostra voce e chiedere risposte concrete”.

Dunque, tutto il personale educativo dei servizi per l'infanzia del Comune di Milano a partecipare all'assemblea del 20 febbraio sulla base di una piattaforma che si può riassumere nei seguenti punti:

- nuove assunzioni e stabilizzazioni: la precarietà deve finire, servono investimenti per garantire personale sufficiente e qualificato. Chiediamo la stabilizzazione a tempo indeterminato di tutte le lavoratrici e lavoratori al raggiungimento dei requisiti;
- ampliamento dei titoli d'accesso per il personale educativo della Scuola dell'Infanzia, al fine di garantire la sopravvivenza dei servi stessi;
- creazione di titoli di studio omogenei tra nidi e scuole dell'infanzia, per una formazione più adeguata e coerente;
- applicazione del D.lgs 65/17 per la gestione del sistema 0-6 di competenza del Ministero dell'istruzione e del Merito, per una gestione più strutturata ed efficace del percorso educativo;
- rifinanziamento risorse economiche per progressioni di carriera, perché le competenze e l'esperienza devono essere riconosciute;
- aumento dei salari, per garantire stipendi dignitosi a chi svolge un lavoro essenziale;
- stop alle esternalizzazioni e più diritti e tutele per il personale delle cooperative che si occupano di sostegno.

“Sul precariato – aggiunge Patrizia Frisoli, storica delegata CGIL dei servizi all'infanzia del Comune di Milano, la più votata alle scorse elezioni delle RSU – non vogliamo smettere la nostra lotta e puntiamo alla stabilizzazione di tutte le educatrici a tempo determinato. Vorremmo però un provvedimento di legge – osserva Frisoli – che garantisca la continuità contrattuale fino alla stabilizzazione: un po' come avviene nelle Università, per evitare che quella del personale precario sia una ruota infernale senza l'obiettivo dell'assunzione definitiva; lo facciamo per le lavoratrici ed i lavoratori, per i bambini e anche perché i nostri servizi ne hanno la necessità”.

Insomma, non si può più aspettare: il futuro dei servizi educativi dipende dalle scelte politiche che verranno fatte oggi, rivendicando sacrosanti diritti e puntando a costruire un sistema educativo più giusto e dignitoso per tutte e tutti.



A PROPOSITO DELLA LEGGE 146/90, CHE DISCIPLINA IL DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

“TORNARE CON LA LOTTA ALLE RADICI DEL SINDACALISMO”

In qualità di Area alternativa CGIL “Le Radici del Sindacato” nella FILT di Torino e Piemonte, ci sentiamo obbligati a esprimere un punto di vista radicalmente diverso rispetto alla recente linea politico-sindacale promossa dalla Segreteria Nazionale FILT-CGIL, in merito alla Legge 146/90, che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Riteniamo che questa norma, già di per sé rigorosa, con le sue fasce di garanzia, tuteli adeguatamente il diritto alla mobilità sancito dalla Costituzione.

Sebbene comprendiamo che lo sciopero possa creare disagi alla collettività, è fondamentale affrontare questa questione da una prospettiva corretta.

Le mobilitazioni, sempre più rare, sono il risultato di un mancato riconoscimento da parte delle aziende e delle associazioni datoriali nei confronti dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che le Organizzazioni Sindacali si sforzano di tutelare.

È cruciale sottolineare che le motivazioni delle mobilitazioni della FILT-CGIL si concentrano principalmente sul rinnovo dei contratti nazionali, sul salario e su salute e sicurezza.

Le re-organizzazioni aziendali, ormai all’ordine del giorno, non solo generano dis-

servizi per l’utenza, ma impongono tagli irresponsabili al personale, turni estenuanti e una visione distorta dei tempi di conciliazione tra vita e lavoro, alimentando precarietà occupazionale e salariale.

Pensiamo che il sindacato debba recuperare una capacità di coinvolgimento e protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici anche sulle questioni relative all’organizzazione del lavoro, agli assetti delle imprese, e quindi alla tutela dei livelli occupazionali e retributivi.

Il “sacrificio” dei lavoratori dei settori ferroviario, del trasporto pubblico locale, delle autostrade e di tutti i comparti legati alla mobilità deve essere visto in una luce più ampia, come una questione di interesse comune per l’intera società.

Infatti le istanze uniscono temi sindacali e sociali, poiché l’azione di sciopero mira al miglioramento delle condizioni lavorative e alla qualità dei servizi per tutti, per questo va tutelato e valorizzato il carattere pubblico del trasporto anche in funzione della conversione e trasformazione della mobilità in senso di sostenibilità ecologica e solidale.

Non possiamo dimenticare che le lavoratrici e i lavoratori sono anche utenti dei servizi che cercano di migliorare, pertanto, è essenziale ribadire che lo sciopero non solo

deve essere preservato, ma deve essere potenziato.

La sfida che ci attende nelle prossime mobilitazioni è quella di rafforzare la comunicazione, chiarendo che il sacrificio economico dei lavoratori e delle lavoratrici in sciopero è una lotta per un modello di società in cui i servizi siano efficienti e accessibili a tutte e tutti, a partire dai più vulnerabili.

Altrimenti, rischiamo di consegnare i servizi del nostro Paese ai privati, i quali, spinti da logiche di profitto, garantiranno solo le attività più redditizie, escludendo quelle meno proficue.

Pertanto, chiediamo alla Segreteria Nazionale FILT-CGIL di invertire immediatamente la propria linea politico-sindacale, tornare alle radici del sindacalismo e riconoscere che la lotta è l’unico strumento per costruire un futuro migliore.

“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell’uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita” (Enrico Berlinguer)

La storia ci insegna: senza lotta, non c’è futuro.

Area ‘Le Radici del Sindacato’ FILT-CGIL, Torino

IL COORDINAMENTO RSU/RSA DI BRINDISI HA OTTENUTO UN TAVOLO UNITARIO PER AFFRONTARE LA COMPLESSA VERTENZA PETROLCHIMICO, MOBILITAZIONE IN CORSO

Si è tenuta il 14 febbraio 2025, presso la portineria Vipla, un’assemblea sindacale organizzata dal coordinamento RSU/RSA dell’indotto del Petrolchimico di Brindisi. L’iniziativa ha visto la partecipazione dei lavoratori impegnati nella struttura industriale, con l’obiettivo di ribadire l’importanza dell’azione sindacale e scongiurare strumentalizzazioni. Il coordinamento RSU/RSA di Brindisi comunica di aver ottenuto un tavolo unitario per affrontare la complessa vertenza in corso. Questo risultato è frutto di una richiesta avanzata con un deliberato assembleare del 3 febbraio scorso.

Al tavolo unitario parteciperanno tutte le sigle sindacali rappresentate nell’indotto, insieme ai delegati aziendali di sito e alle segreterie territoriali.

L’attivo/tavolo unitario si terrà proprio mentre uscirà ‘Progetto Lavoro’, martedì 18 febbraio alle ore 9:00, a Brindisi presso l’hotel Nettuno.

Il coordinamento ha posto e ottenuto una serie di richieste fondamentali. Innanzitutto, la legittimazione formale e sostanziale del coordinamento stesso, con il diritto di partecipare a tutti gli incontri riguardanti la vertenza. Poi la decisione di avviare un percorso di lotta unitario e condiviso, basato su una visione inclusiva e democratica. Occorre infine sviluppare una piattaforma di sito

che includa sia i lavoratori diretti che indiretti, promuovendo la solidarietà e opponendosi a chi divide il movimento operaio.

Il coordinamento RSU/RSA di Brindisi ribadisce l’importanza dell’azione unitaria e collettiva come elemento essenziale per affrontare la complessa vertenza. Il movimento dei lavoratori, rappresentato dai delegati aziendali e RSU, proseguirà nella lotta democratica riservandosi altre azioni per mercoledì 19 febbraio. L’obiettivo primario è la salvaguardia del posto di lavoro e la difesa dei diritti di tutti i lavoratori coinvolti. Inoltre, rivolgiamo ancora una volta l’invito a tutte le sigle sindacali presenti nel sito a istituire un tavolo intercategoriale e unitario che porti al centro della discussione il futuro prossimo di migliaia di lavoratori delle ditte appaltatrici.

Con rammarico dobbiamo infatti constatare che a Brindisi non accade quello che sta avvenendo nel territorio mantovano, dove i lavoratori diretti (ENI-VERSALIS) sono al fianco dei lavoratori e lavoratrici dell’indotto. Prendiamo atto di tale decisione, inspiegabile dal nostro punto di vista, e andiamo avanti da soli, con la consapevolezza che guarderemo i nostri figli negli occhi, certi del fatto che avremo fatto il possibile per garantire un futuro migliore.

Michele Cosimo Antonaci

Coordinamento RSU/RSA intercategoriale indotto Petrolchimico di Brindisi



LETTERA APERTA A PAOLO VIRZÌ

L'invito di Paolo Francini, ex operaio delle acciaierie di Piombino e rivolto al regista, a raccogliere una nuova sfida: "Raccontare cosa è successo a Piombino in questi anni, immaginando che i lavoratori possano vivere non la 'bella vita', ma una vita dignitosa..."

Caro Virzi, sono un ex operaio delle acciaierie di Piombino, in pensione da poco. Sono entrato nello stabilimento nel 1980 e ho trascorso gli ultimi 8 anni della mia vita lavorativa in CIG.

Non amo interessarmi di ciò che fanno gli uomini di spettacolo e i cosiddetti 'vip'. Vivono in un mondo ben diverso dal mio e da quello dei comuni mortali. Ma questa volta, in occasione della proiezione del tuo film, "La bella vita", non so trattenermi. Quando al cinema ho visto per la prima volta il tuo film (era appena uscito) avevo ancora addosso tutte le emozioni e le delusioni angoscianti dei quasi quaranta giorni di sciopero fatto con gli altri operai per difendere lo stabilimento dalla privatizzazione selvaggia avvenuta con Lucchini. Sono uscito da quella visione con le lacrime agli occhi e l'animo sconvolto.

Nel tuo film molti hanno visto la previsione della fine di un'epoca per Piombino e dintorni, era finita l'industria doveva arrivare il turismo. Io ci ho visto soprattutto altro: era finito il tempo delle lotte collettive per la difesa dei diritti dei più deboli, compreso gli operai. Quando all'età di 20 anni sono arrivato alle acciaierie i più vecchi mi insegnavano che un problema mio era un problema di tutti e un problema degli altri era anche un problema mio: o ci salviamo tutti o non si salva nessuno e solo con lotte comuni possiamo conquistare una vita dignitosa.

Lotte collettive che, a Piombino ed in tutta Italia, avevano permesso al figlio di un operaio o di un contadino (come me) di poter studiare, curarsi, avere una casa, un lavoro dignitoso, una pensione decente. Purtroppo, nessuno ha raccontato cosa è successo dopo la privatizzazione dello stabilimento: ogni due/tre mesi moriva un operaio, ritmi di lavoro forsennati, manutenzioni inesistenti, impianti divenuti dei ferro vecchi solo da rottamare.

Dall'altra parte, invece, profitti da capogiro per le multinazionali che sono arrivate a banchettare sul corpo di Piombino e dei suoi lavoratori. Quasi tutti hanno considerato normale e giusto il mondo che è arrivato dopo, a Piombino e oltre: poveri anche se si lavora, quasi tutti precari e ricattabili, la vita dei lavoratori sacrificata al dio profitto (più di 1000 morti l'anno). Quindi i lavoratori schiavi moderni, ma pur sempre schiavi. Del resto, oggi nelle Istituzioni più alte (Parlamento, Regioni) non siede più nemmeno un operaio, un lavoratore così detto manuale. E oggi gli operai votano (quelli che vanno a votare) in buona parte per quella destra che vede i nemici nei più disperati e che difende gli interessi dei più ricchi. Mentre la "sinistra" di governo ha martirizzato i lavoratori con la fine dello Statuto dei Lavoratori e dando un bel contributo per lo smantellamento della sanità e della scuola pubblica e delle pensioni.

Chi ha governato a livello nazionale e locale ha consegnato anche Piombino alle multinazionali che hanno fatto fin troppo bene i loro interessi. Con il risultato però che, solo negli ultimi anni, alle acciaierie abbiamo perso più di 2000 posti di lavoro: centinaia e centinaia di lavoratori in cassa integrazione permanente da più di dieci anni, lo stabilimento con un solo impianto che marcia (ma solo per alcuni periodi), gli altri in fase di smantellamento. I sindacati ridotti, meno rare eccezioni, a "collaboratori" delle multinazionali (così sta scritto negli accordi tra azienda e sindacati). E i lavoratori divisi, e in buona parte, divenuti cinici opportunisti e totalmente rassegnati. I cassaintegrati detestati da quasi tutta la città perché visti come parassiti della comunità.

Non c'è mai limite al peggio: solo pochi giorni fa è stato certificato che, ad oggi, altri 810 lavoratori delle ex acciaierie si stanno avviando verso i licenziamenti. Si è aperta così la lotta per rimanere tra gli altri 500 che, forse, avranno qualche opportunità di salvarsi. Ma quali lotte collettive? Quale "chi tocca uno, tocca tutti"? Siamo al "si salvi chi può", ovvero una vera lotta tra poveri.

Senza mirare ad effetti speciali per indurre a pietà non ti nascondo che alcune volte, in questi anni, ho riflettuto su quell'operaio del tuo film che, posto in CIG, passava il tempo a lucidare il fucile, fino a che un giorno lo utilizzo contro se stesso per farla finita. Giungere a tanto anche come ultima forma di protesta, anche se vana. Poi, per vigliaccheria o per puro spirito di conservazione, ho cancellato quella scena dalla mia mente. E ho provato a lottare, soprattutto con l'associazione Camping CIG (un piccolo gruppo di cassaintegrati) per svelare le verità nascoste dietro le innumerevoli narrazioni felici che sopraggiungevano all'arrivo di ogni nuova multinazionale (è arrivato il Messia, Piombino risorgerà più bello e più stupendo che pria). Lottare anche proiettando, come abbiamo fatto proprio in una iniziativa, il tuo film, poco dopo lo spegnimento dell'altoforno. Lo facemmo per invitare l'intera comunità a riflettere sulla fabbrica in un momento in cui i legami tra fabbrica e città si stavano già rompendo e per dire ai lavoratori che occorre tornare a lottare, tutti insieme, contro le multinazionali e quella politica che è al loro servizio per riprendersi in mano il nostro destino.

Adesso che torni sul luogo del "delitto", ti invito a raccogliere una nuova sfida: raccontare, seppure in forma di commedia, cosa è successo a Piombino in questi anni, e magari, almeno nel film immaginare i lavoratori che possano vivere non la bella vita, ma una vita dignitosa.

Paolo Francini



LE RADICI DEL SINDACATO

**Assemblea Regionale
"Le Radici del
Sindacato
sabato 22 febbraio
ore 9:30
CGIL Sicilia Via
Bernabei 22 Palermo**



Alternativa in
CGIL

ASSEMBLEA REGIONALE

La Nostra Agenda



- **Referendum su Cittadinanza e Lavoro**
- **Battaglia sul Rinnovo dei Contratti**
- **Autonomia Differenziata**
- **No al Ponte di Messina**
- **Varie ed Eventuali**

INTERVERRANNO

Saverio Cipriano •
Adriano Sgro •

CONCLUDE

Eliana Como
Portavoce Nazionale